**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI
**Band:** 68 (1996)
**Heft:** 6

**Artikel:** La "difesa Sud" nella Seconda guerra mondiale. Quinta parte
**Autor:** Piffaretti, Francesco
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-247255

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 08.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# La «difesa Sud» nella Seconda guerra mondiale

*Lavoro di diploma:* Storia militare
*Relatore:* dr. Hans Rudolf
*Corelatore:* prof. dr. W. Schaufelberger

cap Francesco Piffaretti, via Franchini 26, 6850 Mendrisio
(19 agosto 1995)

Quinta parte
(prima parte su RMSI 2/1996 - seconda parte su RMSI 3/1996 - terza parte su RMSI 4/1996 - quarta parte su RMSI 5/1996)

### *5.5. L'analisi della situazione*

Mentre il capitolo sulla minaccia cercava di valutare, sommariamente ed in modo oggettivo, i pericoli corsi dalla zona del Ticino durante il secondo conflitto mondiale, il capitolo sull'analisi della situazione vuole riassumere i dati in base ai quali il Gen Guisan ha dovuto prendere le sue decisioni operative.
Fondamento di ogni azione del Generale, che fu nominato il 30 agosto 1939, doveva essere il compito a lui affidato dal Consiglio federale il giorno successivo, da cui cito:

> «1. Sie haben den Auftrag, unter Einsatz aller geeigneten militärischen Mittel die Unabhängigkeit des Landes zu behaupten, und die Unversehrtheit des Territoriums zu bewahren. [...]»[1].

Il testo poi continuava definendo le competenze del comandante in capo dell'esercito e quelle riservate al Consiglio federale, in particolare è degno di nota un punto che lo stesso Guisan rileva e che sarà oggetto di successivi chiarimenti: se il diritto di mobilitare parti dell'esercito sia di competenza del CF o del generale. Una differenza di non poco conto che, definita a favore del CF, sarà poi in un unico caso, dopo lo sbarco in Normandia (5-6.6.1944) oggetto di conflitto tra potere civile e potere militare, allorquando si verificherà un ritardo nella rimobilitazione di truppe di frontiera, tale da mettere in serio pericolo tutta la nazione[2].
Il compito del generale è quindi chiaramente diviso in due parti: garantire l'indipendenza della nazione e preservare l'incolumità del territorio. Il che si può tradurre:
– come minimo nel mantenere ad ogni costo il controllo su una parte della Confe-

[1] Der Bundesrat an Herrn Henri Guisan, Oberbefehlshaber der Schweizerischen Armee, Im Namen des schweizerischen Bundesrates: der Bundespräsident: gez. Etter, der Bundeskanzler: gez. Bovet 31.8.1939, in *Bericht an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1939-1945*, Gen Guisan 3.1946, pag. 241.
[2] *Bericht an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1939-1945*, Gen Guisan 3.1946, pag. 59-61.

derazione, tale da garantire l'esistenza di una Svizzera indipendente, da cui possano partire contrattacchi per riconquistare le zone perse;
- come massimo nel garantire il dominio su ogni minima porzione di terreno.

La scelta tra la soluzione massima e quella minima è imposta dalle circostanze e, come vedremo in seguito, trattando il caso dell'Ajoie, viene adattata in rapporto alla situazione contingente.
Nel quadro generale, il compito affidato a Guisan ed all'esercito fa parte della politica di sicurezza che gli organi federali continuano, nel limite del possibile, con mezzi pacifici e diplomatici, non ultimo il ricorso ad accordi e pressioni di carattere economico, all'offerta di buoni uffizi, e, più diffusamente, a tutti quei sistemi che il rispetto della neutralità permette. La difesa della Svizzera non è dunque affidata al solo mezzo deterrente «esercito», ma ad una complessa rete di relazioni dai caratteri più vari, che ci si sforza di mantenere costantemente attive.
Ecco perché il generale non è, e non può essere, una specie di dittatore militare, ma i suoi compiti sono chiaramente definiti. Il potere politico si riserva specialmente il diritto di dichiarare guerra e concludere alleanze (escluse quelle relazioni tra combattenti, di carattere momentaneo e limitato, che l'insorgere di un nemico comune può rendere necessarie)[3].
Le alleanze, siano esse limitate o meno, possono rivelarsi un ottimo mezzo d'appoggio (tutto dipende dalla fiducia che si può avere nel partner), nell'analisi della situazione relativa allo svolgimento di operazioni difensive, verranno dunque prese nella debita considerazione ed entreranno spesso a far parte dei piani di battaglia. Su questo tema il generale si esprime così:

> «Unsere Neutralität gestattete uns nicht, militärische Abkommen zu treffen mit den kriegführenden Mächten, die wohl bald unsere Verbündeten geworden wären, wenn wir durch die Armeen der Gegenpartei angegriffen worden wären. Aber diese Politik konnte uns nicht daran hindern, und eine sorgfältige Vorbereitung machte uns sogar zur Pflicht, die Voraussetzungen und die Möglichkeiten der Unterstützung zu studieren, die uns diese allfälligen Bundesgenossen hätten gewähren können. Ich ordnete demzufolge im

[3] Der Bundesrat an Herrn Henri Guisan, Oberbefehlshaber der Schweizerischen Armee, Im Namen des schweizerischen Bundesrates: der Bundespräsident: gez. Etter, der Bundeskanzler: gez. Bovet 31.8.1939, in *Bericht an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1939-1945*, Gen Guisan 3.1946, pag. 241-242.

> Herbst 1939 die Ausarbeitung von zwei parallelen Studien und die Erstellung von Dossiers an, die uns, nach der Eröffnung von Feindseligkeiten, die Zusammenarbeit, sei es mit dem Oberkommando der Alliierten, sei es mit demjenigen der Wehrmacht, erleichtert hätte»[4].

Che non tutti i possibili alleati siano anche desiderabili è già teorizzato ne «Il principe» di Machiavelli. Guisan era senz'altro al corrente di questa teoria, come è dimostrato dal commento del Ten Col Gonard, capo dello SM particolare del Gen, che, nel quadro della discussione sulla possibile richiesta d'aiuto all'Italia, per far fronte ad un ipotetico caso nord o ovest, quando quest'ultima non era ancora entrata in guerra a fianco della Germania, sosteneva:

> «Mon opinion est qu'une fois l'Italie installée dans nos Alpes (Grisons, Tessin, Valais) et peut-être plus au Nord, il serait à peu près impossible de l'en déloger, même lors de négociations ultérieures d'un traité de paix. L'Italie tiendrait avec Sargans, le Gotthard et St. Maurice, les clefs du pays qu'elle ne rendrait plus»[5].

L'opinione di Gonard è valorizzata da più fatti:
- l'alleato francese o tedesco per i casi nord o ovest richiederebbe con tutta probabilità come contropartita il diritto di transito sull'altipiano, ma se tentasse di annettersi la Confederazione, sarebbe limitato dalle notevoli possibilità difensive offerte all'esercito elvetico dal possesso delle Alpi;
- l'aiuto italiano invece implicherebbe di per sé l'apertura delle posizioni alpine alla forza «alleata».

Se pensiamo che quelle stesse posizioni rappresentano l'obiettivo ultimo del conflitto italo-svizzero, teorizzato e paventato sin dai tempi del piano Finsler, e valutiamo la forza con cui gli italiani potrebbero aggrapparsi alle raggiunte dorsali delle Alpi, una richiesta d'aiuto diventa quantomeno arrischiata, e potrebbe essere scambiata per una gentile offerta delle chiavi del paese.
Le priorità di Guisan nelle prime settimane successive alla sua nomina, sono incentrate sulla conoscenza del «suo» esercito, sullo stimolarne la coesione e sul

[4] *Bericht an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1939-1945*, Gen Guisan 3.1946, pag. 25.
[5] Ten Col Gonard, in Senn, *Gst*, vol. VII, pag. 147.

cercare di crearne lo spirito. Solo all'inizio dell'autunno si rende conto dell'assoluta mancanza di piani operativi, i quali, elaborati in tempo di pace, avrebbero permesso di rispondere adeguatamente in tempi rapidi almeno alle minacce previsibili[6]. A partire quindi dal settembre-ottobre 1939 inizia il lavoro di pianificazione, che ottiene da quel momento la priorità assoluta, ma è purtroppo disturbato da una certa rivalità tra il Cdt C Labhart, capo dello SMG, il cosiddetto «generale in tempo di pace», ed il comandante in capo dell'esercito.
Sul problema, sbandierato dal generale nel suo rapporto, relativo alla totale mancanza di piani operativi all'inizio del conflitto, Senn controbatte che il «Konzept für die Landesbefestigung» elaborato nell'autunno del 1938, dal capo di SMG della commissione per la difesa del paese[7], propone già le possibili posizioni dell'esercito per i casi nord-est ed ovest[8]. Non lo metto in dubbio, come non metto in dubbio che il sistema di condotta scelto dal generale, solo per via scritta e sempre per il tramite del suo SM particolare, abbia creato notevoli ritardi e difficoltà ai membri dello SMG. D'altro canto ritengo che sia vero anche quanto sostiene Guisan, e cioè che il solo spostare dalle zone di mob mezzo milione di sdt verso una posizione di difesa, richieda in ogni caso qualche riflessione.
A riguardo del rapporto di tempo mi limito ad un paio di considerazioni superficiali. L'inizio della Seconda guerra mondiale è contrassegnato nel settore ovest da una lunga fase di incertezza, la cosiddetta «drôle de guerre»: la situazione di fronte alla quale ci si trovava è nuova e quindi di difficile interpretazione. Anche se in un primo tempo le concentrazioni delle trp dei vari partiti belligeranti non lasciavano presagire l'imminenza di azioni che avrebbero potuto coinvolgere il territorio elvetico, la pressione psicologica iniziale sulla Svizzera è senz'altro superiore a quella, che avrebbe in seguito contrassegnato fasi anche più difficili del conflitto. Era quindi richiesta un'azione rapida, che potesse rendere da subito alla nazione almeno un simulacro di sicurezza, ed era saggio sfruttare il tempo guadagnato con la messa in atto di misure d'urgenza, per completare e migliorare le disposizioni date, previa un'approfondita analisi dei reali rischi e delle possibilità di risposta. Infatti non si poteva sapere se, e per quanto tempo, il pericolo si sarebbe mantenuto lontano dalla Svizzera, né tantomeno quanto a lungo sarebbero durate le ostilità. Bisogna inoltre considerare che l'esercito di milizia non poteva e, per

[6] *Bericht an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1939-1945*, Gen Guisan 3.1946, pag. 16.
[7] Landesverteidigungskommission.
[8] Senn, *Gst*, vol. VII, pag. 88.

non danneggiare il tessuto economico della Confederazione, non doveva restare in servizio senza una necessità immediata. Per contro una pronta e sicura rimobilitazione doveva essere garantita da una copertura adeguata (trp fr) e dalla necessaria collaborazione tra le autorità politiche (responsabili per la chiamata in servizio) ed il generale (responsabile per la proposta al CF).
Non voglio ritornare sull'analisi geotattica e geostrategica del terreno, già oggetto del relativo capitolo, e passo piuttosto ad alcune riflessioni sul «nemico». In primo luogo chi è il nemico? Si è spesso discusso sulla «scelta di campo» che sembrava fosse stata effettuata dal Gen Guisan in merito a questo tema, in effetti lui stesso nel suo rapporto, spiegando perché scelse di far elaborare prima il «caso nord» e solo in un secondo tempo il «caso ovest», sostiene:

> «Warum erschien es angezeigt, einen Operationsplan für den Fall "Nord" voranzustellen, nachdem ich doch oben dargetan habe, dass Anfang September ein möglicher französischer Angriff das gewesen wäre, was uns mitten in der Mobilmachungsaufstellung überrascht und in die allergefährlichste Lage versetzt hätte? Es war schon damals ersichtlich, dass Deutschland auf Eroberungen aus war. Es hatte dafür soeben einen offensichtlichen Beweis gegeben, indem es in den letzten Tagen des August seine Offensive gegen Polen ausgelöst hatte, ohne dass alle Möglichkeiten einer friedlichen Beilegung des Konfliktes erschöpft gewesen wären. Und nun, nachdem dieser erste Feldzug innerhalb eines Zeitraumes, der alle Erwartungen übertraf, siegreich beendet war, war die Wehrmacht in der Lage, ihre verfügbaren Kräfte aus dem Osten zurückzunehmen und sie auf dem westlichen Kriegschauplatz einzusetzen»[9].

Anche gli alleati però erano ritenuti potenzialmente pericolosi ed il fronte più critico, pochi giorni prima dello scoppio delle ostilità, sembrava essere quello sud. In due documenti sull'analisi della situazione risalenti alla fine di agosto del 1939, vengono riportate le seguenti osservazioni:

> «Die seit 2 Tagen sich hartnäckig erhaltenden Gerüchte über einen diplomatischen Schritt der Engländer in Rom haben sehr viel Wahrscheinlichkeit für sich. Die geographische Lage Italiens und

[9] *Bericht an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1939-1945*, Gen Guisan 3.1946, pag. 20.

die Machtmittel der verbündeten Engländer und Franzosen lassen es als ganz natürlich erscheinen, dass – wie Gerüchte melden – ein Angebot Mussolinis, wonach Italien sich neutral verhalten würde, zurückgewiesen wurde mit der Aufforderung, sich (binnen einer kurzen Frist?) für oder gegen England zu entscheiden, wobei im ersteren Falle teilweise Befriedigung der im Frühjahr genannten ital. Aspirationen, insbesondere Djibouti, zugesichert, im 2. Fall aber der bei Kriegsausbruch sofortige und wie man m.E. beifügen muss, vernichtende Angriff der verbündeten Engländer und Franzosen gegen Italien in sichere Aussicht gestellt würde.
Nach meiner Überzeugung kann Italien nicht anders als sich für England entscheiden.[...]
Im Falle eines Deutsch-Polnischen Krieges ist Norditalien die beste und überhaupt fast einzig mögliche Operationsbasis für die mit Polen verbündeten englisch-französischen und, wie nach dem unter Ziff. 2. gesagten dann ohne weiteres anzunehen ist, italienischen Heere.
Es führen zwei sehr leistungsfähige Bahnen (Brenner- und Tauernbahn) und mehrere z.T. sehr gut ausgebaute Strassen aus dem Raum Venedig – Triest über Wien – Innsbruck nach Böhmen - Deutschland. Die Basis, Norditalien, ist ein Land, das sich mit dem ausgedehnten Verkehrsnetz und der leistungsfähigen Industrie in jeder Beziehung als Operationsbasis gut eignet. Die Operationsrichtung führt auf dem kürzesten Weg auf die polnischen Schlachtfelder, allerdings über Berg und Tal. Es ist deshalb mit einer langwierigen Operation zu rechnen. [...]
Nach meiner Überzeugung sorgt die englisch-französische Heeresleitung am besten für das Gelingen einer innert nützlicher Frist durchzuführenden Operation aus Oberitalien gegen Deutschland Böhmen durch eine Einleitungsoffensive durch die Schweiz mit beschränktem Ziel, allgemein bis an die alte österreichisch-bayerische Grenze im Raume Salzburg-Bodensee. Damit wird die rasche Operation durch das Südtirol und Nebenräume über Brenner und Nebenpässe sichergestellt und mit Brenner und Arlberg als leistungsfähige Bahn- und Strassenverbindungen eine strategisch in genügender Nähe vom polnischen Kriegsschauplatz gelegene Operationsbasis im Inntal gewonnen.

> Die Bereitschaft der franz. Heere lässt es ohne weiteres als möglich erscheinen, dass der Durchmarsch durch die Schweiz binnen ganz weniger Stunden angetreten werden kann. Es ist aber bei dieser Bereitschaft starker franz. Kräfte längs unserer Westgrenze und bei den kurzen Distanzen von der Grenze bis in das Landesinnere weiter möglich, dass franz. Truppen ziemlich weit in unser Land vormaschieren können, bevor die Grenztruppen ihre Stellungen bezogen haben. [...]»[10].
>
> «Der Umstand, dass man über Italien nur wenig Meldungen hat und diese wenigen Meldungen recht vage sind, lässt es m.E. als nicht ausgeschlossen erscheinen, dass Italien Truppen jenseits unserer Grenzen (Veltlin, Vintschgau) konzentriert hat. Wäre das der Fall, so würde daraus m.E. unbedingt auf eine gefährliche Verschärfung der Lage geschlossen werden müssen. Denn im Falle einer Kooperation [sic] zwischen England/Frankreich und Italien ist es unbedingt möglich, dass der erste Schritt für den Durchmarsch, bezw. die Einleitungsoffensive durch die Schweiz von den Italienern gemacht würde. Das würde ihren Aspirationen auf unsere Südtäler entsprechen und würde Frankreich vom tort moral, unsere Neutralität verletzt zu haben, weitgehend entlasten. [...]»[11].

La Polonia capitola il 27.9.1939. Entro quella data Guisan ha già fatto elaborare i PO uno, due e tre, che riguardano in particolare il dispositivo di difesa della neutralità ed il caso nord, e, prima di passare allo studio del piano ovest, a partire dal 9.10, incarica il capo di SMG di preparare il caso nord-sud[12]. Da ciò si deduce che l'Italia è sospettata di voler tentare l'assalto al «confine naturale», o in collaborazione con la Germania, o agendo in modo indipendente e sfruttando l'eventuale attacco tedesco come diversivo.

[10] *Servizio dello SMG, Der Chef der Operationssektion 28.8.1939*, BAr E 27 14231-14245 Bd. 20; ho riportato la spaziatura, l'interpunzione e le abbreviazioni dell'originale.

[11] *Armeestab, Der Chef der Operationssektion 31.8.1939*, BAr E 27 14231-14245 Bd. 20; ho riportato la spaziatura, l'interpunzione e le abbreviazioni dell'originale, compresa l'espressione «tort moral» non «virgolettata».

[12] *An den Oberbefehlshaber der Armee, Der Chef des Generalstabes der Armee 12.12.1939*, BAr E 27 14307-14316.

Già nelle prime campagne della guerra viene prepotentemente messa in luce la pericolosità delle operazioni di aggiramento aereo, il capo di SMG si esprime così nel suo rapporto:

> «Die Kriegserfahrungen zeigten immer deutlicher, dass im Falle von kriegerischen Verwicklungen insbesondere mit Operationen aus der Luft zu rechnen war. Es drängte sich daher auf, die Bereitschaft zum Kampf gegen die Luftinfanterie und Fallschirmjäger durch die Ausscheidung besonderer Einsatzkampfgruppen im Mittelland zu erhöhen»[13].

Queste possibilità venivano valutate anche per quanto riguarda il settore ticinese e stimolavano senz'altro l'idea di aumentare la profondità delle difese nonché una nuova analisi delle priorità a riguardo della costruzione delle nuove linee di fortificazione previste. In effetti la vecchia lista di priorità stabilita dal Col Cdt C Prisi prima dell'inizio del conflitto vedeva in testa l'edificazione delle opere di Ponte Brolla, che sono ora sostituite da quelle della linea Lodrino-Osogna.
Gli avvenimenti che si susseguono nel corso della Seconda guerra mondiale portano evidentemente ad uno sviluppo costante delle possibilità del «nemico», senza contare che lo stesso «nemico» non è mai individuato con sicurezza in questo o in quel contendente, tutti sono in principio possibili avversari, ma in particolare l'Italia è per il Ticino, almeno fino all'8 settembre 1943, il più probabile tra i possibili attaccanti.
Il primo periodo dedicato alla pianificazione dei casi più plausibili, si conclude con l'elaborazione del PO 12 relativo alla difesa del ridotto e pensato per far fronte alla grave minaccia, conseguente all'accerchiamento della Svizzera, causato dall'armistizio francese (25.6.40) e dall'entrata in guerra dell'Italia (10.6.40). Quest'ultimo fatto sposterà violentemente l'attenzione dall'asse est-ovest, considerato sin dall'inizio della guerra il più minacciato, all'asse nord-sud, il cui possesso come abbiamo già visto, giustificherebbe l'«azione Svizzera».
Per un certo periodo la situazione resta pericolosa ma relativamente stabile. Differenti, se mai, sono, di volta in volta, le condizioni di forza durante e dopo determinati avvenimenti (campagne contro la Grecia, la Jugoslavia, la Russia, ecc.) che impegnano le unità altrimenti disponibili per un'operazione contro la Svizze-

[13] *Bericht des Chefs des Generalstabes der Armee an den Oberbefehlshaber der Armee über den Aktivdienst 1939-1945*, Col Cdt C Huber 11.1945, pag. 38.

ra, rendendone lo sganciamento meno verosimile, ma non modificando nel complesso le contromisure previste.
Un altro effetto dell'entrata in guerra dell'Italia è l'annullamento o limitazione della possibilità di impiegare, almeno parzialmente, le truppe che coprono il fronte sud come riserva d'armata. D'altro canto il sacrificio delle unità necessarie come riserve, a favore di impieghi di linea, è, nell'ambito della pianificazione, uno dei punti più discutibili. Anche le condizioni atmosferiche giocano sul fronte sud un ruolo importante, il combattimento, che dalla frontiera si sposterebbe più o meno rapidamente in alta montagna, verrebbe notevolmente influenzato dalle condizioni di transitabilità dei passi alpini e più in generale dall'innevamento.
La spinta per l'elaborazione di un nuovo piano sud, studiato su ordine del generale a partire dal 29.4.1943 (lo sbarco in Sicilia avverrà solo il 10.7.43), è data dall'ipotesi che l'esercito tedesco possa scegliere sulle Alpi una delle posizioni principali per la difesa della «fortezza Europa». Sempre sulla base di questo piano, vengono poi elaborati nei mesi successivi nuovi scenari:
- un tentativo di forze tedesche in Italia per raggiungere la Germania lungo la via più breve, nel quadro di una ritirata disordinata;
- oppure forze alleate che a loro volta romperebbero la neutralità, sia per inseguire le truppe tedesche dell'ipotesi precedente, sia per raggiungere a loro volta la Germania per la via più breve[14].

La caduta di Mussolini ed il successivo armistizio (8.9.43) non cambiano le carte in tavola; causano da una parte la mob parziale per far fronte ai possibili flussi di profughi e truppe sbandate, ma d'altra parte non modificano la possibilità di un attacco da sud, che potrebbe essere effettuato dalle truppe tedesche presenti in Italia, eventualmente appoggiate da reparti repubblichini. Verso la fine della guerra la pressione di truppe tedesche e repubblichine contro la frontiera si fa reale, ma si tratta in linea di massima di distaccamenti sbandati che creano preoccupazioni di carattere più che altro locale.
Per quanto riguarda i mezzi e le possibilità dell'esercito elvetico, bisogna in primo luogo ricordare alcuni problemi di carattere strutturale. Dopo la Prima guerra mondiale, che il Gen Wille aveva incentrato sulla dottrina del movimento, la Svizzera aveva affidato la sua difesa in particolare al sistema di fortificazione, che aveva l'indubbio doppio effetto di dare sicurezza ed essere notevolmente efficace come deterrente.

[14] Senn, *Gst*, vol. VII, pag 397-398.

Per di più, sebbene tutti avessero paura dei carri armati, non tutti nel periodo fra le due guerre avevano capito la portata dei cambiamenti nell'ambito della condotta, che l'impiego massiccio di carri armati ed aviazione avrebbero causato. La cosa diventa però di colpo chiarissima al termine della campagna di Polonia. A questo proposito il generale si esprime così:

> «Klarblickende Geister fühlten die ausserordentlichen Veränderungen voraus, die die Verwendung der Flugwaffe und der Panzerfahrzeuge in das Bild des Schlachtfeldes bringen sollten; [...] Die Lehren des Feldzuges in Polen gaben jenen Recht. Die massive Verwendung von Panzern und Flugzeugen, wie sie bei den deutschen Armeen beispielhaft in Erscheinung trat, musste die Wahl unserer Stellungen bestimmen. Es handelte sich darum, die Hindernisse, die unser Gelände einbrechenden Panzer bieten, und die Tarnungen und Deckungen, die unsere Truppen der Sicht und dem Feuer der Flugzeuge entziehen konnten, so weit als möglich ausnützen»[15].

Il generale continua spiegando le sue conclusioni:

> «Die Gefahr von Durchbrüchen starker motorisierter Kolonnen durch unsere Linien zwang uns anderseits, unser Dispositiv nach der Tiefe zu staffeln und das Hauptgewicht unserer Verteidigung auf eine innere Linie zu verlegen, die mit einem starken natürlichen Hindernis zusammenfiel. Daraus leitete sich unsere Auffassung von der Kampfführung ab, die in meinen "Weisungen für die Kampfführung in der Verteidigung" vom November 1939 ihren Ausdruck fand. Sie sahen eine Staffelung unserer Kräfte in drei Zonen von verschiedener Wichtigkeit vor:
> - die *befestigte Grenzzone*, die von den Grenztruppen bis zum Äussersten zu verteidigen war;
> - eine Zone von grösser oder geringerer Tiefe, je nach der Ladesgegend, in welcher der *hinhaltende Kampf* (Verzögerungskampf) geführt wurde;

[15] *Bericht an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1939-1945*, Gen Guisan 3.1946, pag. 77.

– die *Stellung des Feldheeres*, besetzt von den sämtlichen sonst verfügbaren Kräften; sie war *ohne jeden Gedanken an ein Zurückgehen* zu halten»[16].

Da tutto ciò si deduce che vaste operazioni offensive, almeno nel settore dell'Altipiano, sono di per sé assolutamente escluse, l'esercito svizzero è organizzato su impianto difensivo e, per mancanza dei mezzi necessari, non può essere, in condizioni normali, utilizzato altrimenti.
Della coordinazione tra potere politico e potere militare e dei gravi ritardi che poteva causare ho già parlato nell'introduzione a questo stesso capitolo, come per altro della mancanza iniziale dei piani operativi, che era dovuta essenzialmente alla decisione di lasciare la massima libertà di manovra al comandante in capo dell'esercito[17]. Se questa decisione fosse saggia o meno, considerato che è sempre il comandante in capo a decidere se un piano preparato deve essere messo in atto, o modificato, o annullato è comunque discutibile. Senza contare poi che molto più gravose per la libertà di decisione sono quelle condizioni strutturali sopra discusse, che impediscono al generale la scelta operativa e tattica tra la difesa, la difesa aggressiva o l'attacco, come miglior sistema per raggiungere l'obiettivo strategico del mantenimento o del ripristino della pace, dell'indipendenza e della sovranità.
La presunta libertà d'azione non era comunque appannaggio del solo generale, ma la mancanza di un regolamento di condotta rendeva di fatto ogni comandante autonomo nelle sue scelte. Le uniche prescrizioni vincolanti erano contenute nel regolamentino «Felddienst» del 1927, che, oltre ad essere superato sotto diversi punti di vista, era costituito da direttive di natura tattica, e non trattava della condotta delle unità d'armata[18].
Le direttive emesse dal generale per la condotta del combattimento nella difesa rappresentavano uno sforzo verso l'unità di dottrina, erano parte integrante dei vari ordini operativi (OO), e furono più volte completate e finalmente nella loro edizione del maggio 1941 cambiarono il titolo in «direttive per la condotta del combattimento» perdendo l'aggiunta «nella difesa».
L'apporto delle direttive è senz'altro notevole sotto diversi punti di vista. Esse sono in primo luogo riferite ad un particolare ordine operativo e permettono quindi

[16] *Ebd.*, pag 77.
[17] *Ebd.*, pag. 14-17.
[18] *Ebd.*, pag. 76.

di capire meglio l'idea di manovra del generale; danno un quadro delle possibilità del nemico, dei suoi metodi di combattimento e di come si possa controbattere in modo efficace all'impiego delle armi più temute (l'aviazione per l'appoggio al suolo ed il carro armato); permettono ai comandanti delle grandi unità di valutare allo stesso modo gli stessi problemi, e di reagire con sforzi coerenti; analizzano e valutando le esperienze, ottenute con l'osservazione delle più recenti battaglie, rapportandone i risultati alle condizioni dello scenario elvetico e mantenendo così un collegamento con la realtà, che la situazione di isolamento poteva rendere difficile.
Le direttive allegate all'OO 12 del 17.7.40 contengono le «Grundsätze für die Verteidigung» che recitano:

> «Die Armee leistet auf allen Fronten von den Stellungen der Grenztruppen hinweg Widerstand, indem sie überdies die vorgeschobene Stellung und den Zentralraum durch ein ebenso vollständiges wie tiefes Zerstörungsnetz deckt. Überall ist der Widerstand in der Tiefe aufzubauen durch Zusammenfassung der Mittel auf die Haupteinbruchsachsen. Die Strassenknotenpunkte sind zu verbarrikadieren und derart einzurichten, dass sie nach allen Seiten insbesondere gegen Panzerwagen verteidigt werden können. [...]»[19].

Oltre a ciò comprendono paragrafi dedicati alle truppe di frontiera, alle posizioni avanzate (tra il settore di frontiera e quello del ridotto), alle truppe delle «posizioni della zona centrale», all'organizzazione di distruzioni e zone di combattimento anticarro, nonché un ampio capitolo sull'istruzione.
Le prime direttive, emesse in concomitanza con l'ordine operativo 12 (per la difesa del ridotto), verranno poi completate, soprattutto grazie alle esperienze ricavate dalle campagne di Francia e del Belgio, con un annesso che contiene una dettagliata descrizione della dottrina d'impiego della Wehrmacht: le linee di difesa vengono saggiate per mezzo di truppe d'esplorazione motorizzate e semiblindate, la zona d'esplorazione s'allarga sempre più sui fianchi del fronte fino a trovare un settore meno difeso che, non appena individuato, viene perforato dai ricognitori

[19] *Weisungen für die Kampfführung in der Verteidigung. Beilage Nr. 2 zum Operationsbefehl Nr. 12*, Gen Guisan 17.7.40, BAr E 27 14286-14289.

stessi, seguiti immediatamente da truppe blindate o motorizzate più consistenti che spingono il più possibile in profondità. Lo scopo è quello di disorganizzare il sistema d'artiglieria e gli organi di comando nemici. Se l'attacco frontale non riesce, si tenta l'aggiramento sul fianco anche a lunga distanza dall'obiettivo, per poi prendere i difensori alle spalle. Il movimento è la forza maggiore delle truppe impiegate in queste manovre, esse sono imprendibili, sembrano trovarsi dappertutto e da nessuna parte, e la loro efficacia sul morale del nemico aumenta le difficoltà nel combatterle.
L'aviazione, per contro, bombarda e mitraglia contemporaneamente lungo tutto il fronte d'attacco, con impiego di massicce ondate di aerei; segue l'assalto dei mezzi blindati che sfrutta il successo dell'attacco aereo, e si concentra in primo luogo sull'annientamento delle armi anticarro, e solo in seguito sui nidi di resistenza. L'ultima fase del combattimento è lasciata alla fanteria che si limita a «rastrellare il terreno»[20].
Per Guisan è fondamentale che la truppa venga ad ogni costo sottratta all'impatto psicologico dell'attacco aereo, ciò può accadere in diversi modi: durante l'attacco bisogna organizzare una difesa antiaerea diretta con particolare durezza, oppure continuare, stando sdraiati nella propria buca, i lavori di scavo; dopo l'attacco si deve dimostrare ai soldati che il bombardamento ha avuto scarsa efficacia e ha causato poche perdite (il che di norma, per le posizioni ben preparate, è assolutamente vero).
Le crisi di panico erano senza dubbio l'evenienza più temuta dagli organi di condotta, in effetti si legge nelle direttive:

> «Wenn die Truppe nach den ersten Fliegerbombardementen feststellt, dass in Wirklichkeit die Verluste gering sind, wird sie bereit sein, noch weitere über sich ergehen zu lassen. Wenn dagegen eine Truppe weicht, so wird sie später bereits beim Erscheinen von Flugzeugen und bevor sie von diesen angegriffen wird, die Flucht ergreifen. [...] Es ist eine der ersten Pflichten der Führer aller Grade, die Truppe während eines Luftangriffes nicht wanken oder weichen zu lassen. Um dies zu erreichen, darf, wenn es sein sollte, nicht gezögert werden, von der Waffe Gebrauch zu machen»[21].

[20] *Ergänzung zu den Weisungen für die Kampfführung in der Verteidigung.* Gen Guisan 21.10.40, BAr E 27 14286-14289.
[21] *Ebd.*

Gli obiettivi definiti per il combattimento nella difesa, dimostrano ancora una volta l'importanza data a carri armati ed aerei:

> «Die Ziele unserer Kampfführung in der Verteidigung müssen daher folgende sein:
> – Widerstand gegen Fliegerangriffe;
> – Widerstand gegen Kampfwagen, durch grosse Tiefengliederung, sodass [sic] das Feuer der Stützpunkte nach allen Richtungen wirken kann»[22].

Già le «Weisungen für die Kampfführung»[23], allegate all'OO 13, sono concepite sotto un punto di vista modificato. La «difesa» non è più così importante da escludere, sin dal titolo delle direttive, ogni altra forma di combattimento, anche se poi in realtà il capitolo centrale resta dedicato a questo tema. La parte dedicata al nemico risulta notevolmente ampliata e contiene, oltre alla descrizione degli effetti di singole armi ed i soliti punti su carri armati ed aerei, alcuni paragrafi dedicati all'impiego di paracadutisti e truppe aviotrasportate, che verrebbero impiegate per la conquista di settori chiave. Infine viene data ampia importanza alla «difesa generale del paese»[24].
Un altro documento importante, conseguente all'analisi della situazione su altri fronti di guerra, è la nota «Campagne d'Italie, experiances de guerre»[25], che il generale, nella sua lettera d'accompagnamento[26], intruduce come segue:

> «De toutes les campagnes de cette guerre, celle qui se déroule en Italie depuis le mois de septembre dernier présente pour nous les enseignements les plus précieux. Elle nous offre l'exemple d'une défense assurée au moyen d'effectifs strictement mesurés, opposée, en terrain montagneux, à un adversaire supérieur par le nombre et l'armement»[27].

[22] *Ebd.*
[23] *Weisungen für die Kampfführung. Beilage 1 zum Operationsbefehl Nr. 13*, Gen Guisan 25.5.41, BAr E 27 14299 Bd 5-14303.
[24] Landesverteidigung.
[25] *Campagne d'Italie, Expériences de guerre, commandement de l'armée - Groupe Ib, Service de renseignements 6.4.44*, BAr E 27 14307-14316.
[26] *Aux destinataires de la note «Campagne d'Italie, expériences de guerre»*, Gen Guisan 8.4.44, BAr E 27 14307-14316.
[27] *Ebd.*

La nota descrive nel dettaglio i procedimenti di difesa adottati dalle truppe tedesche in ritirata lungo la penisola italiana, offrendo una resistenza lodevole ad un avversario notevolmente superiore in uomini e mezzi. Nella lettera d'accompagnamento, siglata, dal generale è data la chiave per paragonare i procedimenti impiegati dai tedeschi a quelli applicabili nel settore elvetico. Con particolare puntiglio viene inoltre precisato che non bisogna confondere l'improvvisazione, che qua e là contraddistingue la tattica germanica, con la mancata preparazione, che invece diminuirebbe le opportunità di vittoria. I punti fondamentali sono i seguenti: il rapporto di forze è in generale di 2:1 a favore degli anglo-americani; il fronte di difesa viene scelto in terreno favorevole, in particolare lungo i corsi d'acqua, che però sono difesi solo nei punti attraversabili; la difesa è contraddistinta da un particolare accanimento, anche laddove mancano forze di riserva (ed è la regola); le opere di campagna sono occupate da deboli effettivi, ma sempre protette da elementi mobili; la difesa lungo gli assi è sempre scaglionata in profondità e legata al fondovalle perché il nemico, motorizzato e blindato, non dispone di sufficienti forze ippomobili per attaccare in quota; soprattutto è da rilevare l'importanza di attacchi limitati, portati da truppe tedesche specializzate, nella profondità del dispositivo anglo-americano, che colpiscono durante la notte dove il nemico ha concentrato le sue truppe con lo scopo di attaccare l'indomani. L'ultimo punto è senz'altro il più importante e segna per i comandanti elvetici un altro passo verso il progressivo abbandono della sola difensiva, il colpo di mano preventivo assurge a mezzo principale della difesa aggressiva.
Tra le possibilità dell'esercito elvetico vi sono alcuni punti di natura prettamente operativa che ritengo degni di nota, perché in relazione diretta con il fronte sud. Mi limito qui a citarli brevemente per poi riprenderli nel capitolo dedicato all'analisi dei PO. Si tratta in particolare del flusso di possibili rinforzi a Sud e del come impedire, nel quadro dell'eventualità nord-sud, che l'attacco a tenaglia stritoli i due fronti. Sempre in questo quadro le scelte relative alla linea di difesa ad oltranza e soprattutto a come la difesa ad oltranza deve essere concepita. Infine i due problemi contrapposti della quantità di forze che possono essere tolte a sud come rinforzo per il settore nord e dello studio di una concentrazione a sud.
L'analisi della situazione è un compito continuo che deve essere costantemente verificato e adattato al momento. Le proprie possibilità di azione o di reazione, se da una parte sono legate ai propri mezzi e quindi pressoché costanti, sono però particolarmente sensibili ai fattori contingenti, per cui un'operazione che pare impossibile considerata in un certo contesto, diventa facile non appena le condizioni quadro sono modificate da fattori esterni (un esempio banale è l'impossibilità di

muoversi in un certo settore durante il giorno, perché sorvegliato a vista ma senza mezzi tecnici, e la relativa facilità di movimento in quello stesso settore durante la notte).
In quest'ottica meritano una riflessione approfondita, soprattutto per i parallelismi che sono lampanti in un raffronto con il Mendrisiotto, l'analisi e la decisione relative alla situazione nell'Ajoie, allorquando, tra settembre e novembre del 1944, la linea del fronte si stabilizza ad ovest di quella zona. Scrive il Gen Guisan:

> «Diese Haltezeit, deren Dauer wir natürlich nicht voraussehen konnten, stellte uns vor eine neue Lage. [...] Nun hatten wir aber kein Recht, die Ajoie, sowenig wie die Stadt Basel, einfach als ein Problem der örtlichen Verteidigung anzusehen. [...] Wenn wir, auch nur in diesem Zipfel unseres Landes, angegriffen wurden, hatten wir doch die Pflicht, mit unmittelbaren und sehr wirksamen Massnahmen zu antworten. Unserem Zurückschlagen an dieser Stelle kam ein symbolischer Wert von beträchtlicher Bedeutung für unsere äussere und innere Lage zu»[28].

Anche dal punto di vista strategico l'Ajoie riceveva un significato non commisurato alle proprie dimensioni fisiche, infatti ogni piccolo incidente di frontiera avrebbe potuto infiammare la situazione e nel peggiore dei casi coinvolgere l'intero Paese nel conflitto[29]. Le contromisure furono quindi da subito imponenti e furono in seguito ancora aumentate fino a comprendere l'impiego di un'intera divisione solo per escludere la possibilità di sconfinamenti[30].
Riassumendo, l'analisi della situazione portava a preparare piani di reazione alle minacce più evidenti, così come ai rischi meno probabili; metteva in luce le carenze e le debolezze, sia dello strumento esercito, sia dei possibili provvedimenti contemplati fra le possibilità proprie, in modo tale da potere prevedere le necessarie contromisure; non comportava per contro la creazione di schemi rigidi, bensì permetteva, dopo la messa in atto di contromisure urgenti e pensate per il caso di estremo pericolo, un adattamento o addirittura un cambiamento di obiettivi tattici, mezzi e metodi che permetteva di reagire in modo mirato ai pericoli reali del momento.

[28] *Bericht an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1939-1945*, Gen Guisan 3.1946, pag. 67.
[29] *Ebd.*, pag. 68.
[30] *Ebd.*, pag. 68-69.